

CANTO ed ASSEMBLEA

Il canto dell'assemblea può diminuire la distanza tra di noi e rafforzare la gioia del celebrare insieme.

Il n. 42 dell'Esortazione Apostolica
Sacramentum Caritatis (2007) Benedetto XVI dice:

«Nell'*ars celebrandi* un posto di rilievo viene occupato dal canto liturgico. A ragione sant'Agostino in un suo famoso sermone afferma: *L'uomo nuovo sa qual è il cantico nuovo*. Il cantare è espressione di gioia e, se pensiamo a ciò con un po' più di attenzione, **è espressione di amore**».

Il canto rappresenta l'occasione per «accorciare le distanze» e per aiutare ciascuno di noi a **riconoscersi** assemblea radunata nel nome del Signore Risorto.

L'atto stesso del cantare

contribuisce ad eliminare le distanze. A giudizio di W. Ong, infatti, il suono rivela sempre una **presenza**, e manifesta l'effetto di un'**azione**, che viene dall'**interno** di «qualcosa».

Il suono ha
«la capacità di unire corpi separati, proprio perché il suono comunica collegando insieme qualità intrinseche. Il suono è una conseguenza di qualcosa che si esprime dall'interno ed ogni espressione sprigiona onde fisiche che provocano vibrazioni con movimento alterno all'interno di tutti gli altri oggetti che esse toccano, entrando e causando una loro reazione, anche involontariamente, ed anche attraverso grandi distanze».
W. Ong, *Presence of the Word*, Yale University Press, New Haven 1967.

Anche se le vibrazioni (tranne quelle dell'organo) possono essere attenuate dalla mascherina, forse possono realmente contribuire a farci **sentire assemblea**, a sintonizzarci gli uni agli altri.

Pensiamo alle acclamazioni della celebrazione eucaristica: *Alleluia, Santo, Amen*.

Chissà che tutto ciò non possa rappresentare l'occasione perché le nostre assemblee (che spesso appaiono silenziose) tornino a cantare *cum júbilo*.

(da Elena Massimi, *Cantare con la mascherina: problema e opportunità*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 06, 2020, pp 38-40).